



CRONACA di CANOSA



LAVORI PUBBLICI / Il costo dell'intervento, per tre milioni di euro, interamente finanziato attraverso i fondi Cipe

Scuola. Nota della dirigente Landolfi

Castello e teatro, via al recupero Partono le gare di appalto per il centro storico e il «D'Ambrà»

Studenti stranieri ecco le regole per l'iscrizione



A sinistra, uno scorcio del centro storico della città; a destra: il teatro «D'Ambrà» ora teatro comunale (foto Calvaresi)



Sono state pubblicate, nei giorni scorsi, altre due importanti gare di appalto, relative alla esecuzione dei lavori di recupero di importanti beni patrimoniali comunali. La prima gara riguarda la valorizzazione del Castello, zona Santissimi Quaranta Martiri, già interessato da un finanziamento durante l'amministrazione Malcangio, nell'ambito dell'accordo programma quadro «Beni e attività culturali», per complessivi 500mila euro, così come da delibera Cipe del 9/5/2003.

Le partecipazioni devono essere presentate nei limiti previsti dal bando, reperibile presso l'ufficio comunale appalti e contratti, entro lunedì 14 novembre. I lavori prevedono interventi di scavo e di sistemazioni interne e di impianti nel rione «Castello».

E' stato previsto il termine di esecuzione dei lavori entro dodici mesi dal verbale dei lavori. «Continuano gli interventi di valorizzazione del patrimonio comunale - commenta il vicesindaco Giovanni Patrino - nell'ottica di una riqualificazione dei beni comunali che costituisce un obiettivo primario che questa amministrazione si è posta sin dall'inizio. Con un patrimonio archeologico finalmente presentabile e realmente fruibile cresceranno le opportunità di diventare meta dei circuiti turistici nazionali ed internazionali e potremo cominciare a parlare di destagionalizzazione dell'accoglienza, con evidenti benefici all'intera economia cittadina». La seconda, e non meno importante, iniziativa, che molti attendevano, riguarda la gara per la ristrutturazione del teatro ex

«D'Ambrà» ed attualmente comunale, che continua a rappresentare il fiore all'occhiello dell'amministrazione Ventola. La scadenza del bando di partecipazione, reperibile presso l'ufficio comunale competente, è fissata per lunedì 21 novembre. Il progetto di restauro, presentato nella scorsa estate alla città, riguarderà sia la manutenzione dell'immobile sottoposto a tutela che l'adeguamento degli obsoleti impianti tecnologici.

«Il progetto amministrativo, partito tre anni fa, che ha trovato la conclusione della fase intermedia con l'emissione dei primi Boc nella storia della nostra città, continua il suo percorso - aggiunge Patrino - con l'indizione della gara di appalto per i lavori». Il costo dell'intervento, pari a complessivi tre milioni di euro, è stato interamente finan-

ziato con l'accordo di programma quadro «Beni e attività culturali», attraverso i fondi provenienti dalla delibera Cipe del 9/5/2003.

«Siamo fieri - conclude Patrino - di non aver gravato sui cittadini e di essere riusciti nel contempo a portare avanti un'iniziativa di spessore storico, tale da non avere precedenti nel nostro Comune. Vigileremo affinché l'opera monumentale diventi esempio del nostro inestimabile patrimonio». Il termine di esecuzione dei lavori è fissato in 24 mesi dalla data del verbale di consegna. Cresce, intanto, la curiosità, non solo fra gli appassionati di teatro, di vedere quanto prima recuperato e ristrutturato un simbolo della città.

Antonio Bufano

«Il diritto all'istruzione è garantito agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia a parità di condizione con il cittadino italiano». Lo chiarisce, in una nota, la dirigente scolastica Nadia Landolfi del II circolo didattico «Enzo De Muro Lomanto». «Quando il soggetto interessato all'istruzione scolastica è uno straniero minore, il diritto allo studio è garantito indipendentemente dalla regolarità della posizione del soggiorno - prosegue Landolfi - l'iscrizione può avvenire in ogni momento dell'anno e quindi anche quando l'anno scolastico è iniziato. I minori stranieri sprovvisti di documentazione anagrafica o di titolo di soggiorno vengono comunque iscritti con i dati dichiarati dall'allunno, e con riserva, che non pregiudica il conseguimento e il rilascio dei titoli di studio».



La normativa recente consente di sostituire i documenti anagrafici con l'autocertificazione prodotta dai genitori o da chi è responsabile del minore. In mancanza di accertamenti negativi sull'identità, il titolo di studio finale viene rilasciato con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione. Tuttavia, l'iscrizione scolastica del minore «irregolare» non comporta assolutamente la regolarizzazione della posizione di soggiorno né del minore né del genitore.

Quanto ai criteri a cui deve fare riferimento il corpo docenti per individuare la classe di inserimento dello studente, la legge indica in via prioritaria il criterio dell'età anagrafica dell'allunno, ma il corpo docenti può in ogni caso fare riferimento anche ad altri requisiti ed elementi differenti quali l'ordinamento degli Studi del Paese di provenienza dell'allunno, l'accertamento di competenze, abilità e livelli di preparazione, il corso di studi eventualmente seguito dall'allunno nel Paese di provenienza, il titolo di studio eventualmente posseduto dall'allunno o la certificazione di frequenza, dell'anno in corso. «L'iscrizione dei minori stranieri va accolta anche in difetto di certificazione sanitaria relativa alle vaccinazioni compiute - conclude nella sua nota la dirigente scolastica - In questi casi la scuola avvisa la Asl la quale avvia le opportune procedure tecnico-sanitarie. Tutto questo rende effettivo il diritto all'istruzione e favorisce l'integrazione dei minori stranieri».

l'informazione
WWW.LAGAZZETTADELMEZZOGIORNO.IT
on line

MINERVINO & SPINAZZOLA

Gazzetta Affari
Invia per fax i tuoi annunci gratuiti
Numero Verde
800-479-479

SPINAZZOLA. Lasaponara, classe 1915, «sorpreso» dall'Armistizio in Albania, finì nel campo di Tiringo

MINERVINO / Il punto dopo la manifestazione di domenica

Giuseppe, prigioniero e partigiano La storia e i ricordi del soldato spinazzolese ora novantunenne

Arte e gastronomia un'accoppiata vincente

SPINAZZOLA - Da prigioniero a partigiano. Giuseppe Lasaponara nato il 15 febbraio del 1915, si racconta ed il suo racconto è parte della storia, di quella che avvenne successivamente all'otto settembre del '43, dopo la firma dell'armistizio siglato dal generale Badoglio, la caduta del fascismo, la fine della guerra, la rottura di una sciagurata alleanza dell'Italia con la sanguinaria Germania di Hitler. Ai moti della resistenza, alle insurrezioni del popolo, alla violenza nazista perpetrata in tante città italiane si aggiunge, la storia dei soldati che in quei frangenti si trovavano all'estero e qui giudicati nemici dai tedeschi vennero fatti prigionieri e trasferiti in campi di lavoro.



Il campo di Tiringo, vicino Belgrado ed, in alto, Giuseppe Lasaponara

Giuseppe Lasaponara, oggi quasi novantunenne ricorda con lucidità quei giorni. Un anno e undici giorni di prigionia, poi l'arrivo nel campo dove era detenuto dei partigiani jugoslavi. Questo il suo racconto: «eravamo in Albania al momento dell'armistizio, ci chiesero se volevamo collaborare o diventare volontari delle truppe tedesche. Io scelsi di essere prigioniero, buttai via dietro un cespuglio la mia pistola beretta e cinque caricatori e mi avviai al mio destino. Eravamo forse sei, sette soldati di Spinazzola. Dall'Albania venimmo portati in Grecia e di qui in Serbia». Come se si trattasse di un santino, Giuseppe tira fuori dal suo portafoglio una piccola fotografia in bianco

e nero che ritrae il campo di prigionia di Tiringo località vicino Belgrado. Poi riprende il suo racconto, di quel campo ricorda ogni particolare, la baracca dell'alloggio dei prigionieri, quella dei tedeschi, il ponte sul fiume, il bosco e il villaggio vicino: «noi eravamo impegnati a rifare le strade spargendo della brecciolina. In quel campo avevamo trovato un ufficiale gentiluomo che di tanto in tanto ci permetteva di andare in paese per prendere qualcosa da mangiare. Il rancio che ci veniva dato

era scarso, quasi nulla e la fame era tanta. In questo campo eravamo solo italiani, qualche volta si sentivano urla e lamenti, forse qualche prigioniero veniva preso a botte. Dopo poco tempo fummo trasferiti dal campo di Tiringo in uno di Belgrado. Una mattina giunsero nel campo tre o quattro tedeschi con vestiti lacerati e sporchi, gridavano tra di loro. Intuii che qualcosa di grave stava succedendo e dissi ai miei amici di rimanere uniti. In questo nuovo campo eravamo circa in duecento. I tedeschi crea-

rono gruppi di 15-20 prigionieri per volta, incolonnati e scortati con i mitra spianati, questi uomini si diressero verso Belgrado. Non li vedemmo più tornare. Con altri compaesani cercammo di restare indietro agli altri, eravamo rimasti solo in venti. All'improvviso dal bosco sulla spianata giunse un gruppo di partigiani russi, agendo di sorpresa catturarono i nostri carcerieri. I tedeschi posti lungo lo scavo della latrina vennero immediatamente fucilati. Avevamo raggiunto il bosco seguendo i partigiani

russi, quando sentimmo sulle nostre teste sorvolare un aereo tedesco in perlustrazione. Raggiungendo il campo russo, dopo due giorni di sosta ci chiesero se volevamo restare prigionieri o combattere. Questa volta, dopo l'esperienza avuta con i tedeschi decidemmo di riprendere le armi. Eravamo partigiani combattenti». Il ricordo di quella esperienza, della guerra è forte, Giuseppe Lasaponara prosegue svelando un scambio di barbare avvenute nella terra slava: «i partigiani non prendevano prigionieri. Questi venivano direttamente passati per le armi, così come i tedeschi avevano fatto con gli slavi sia militari che civili. Arrivati ad Udine ci rivolgemmo ad una commissione di militari italiani. Loro ci diedero dieci mila lire e con quelle facemmo ritorno a casa dopo aver consegnato le armi ad un ufficiale inglese.

I tedeschi prigionieri a Udine furono trasferiti in Siberia». Cose gli è rimasto di quegli anni? «Tito, presidente della Jugoslavia, voleva darci una ricompensa come partigiani alla quale il governo italiano si oppose. a quei tempi il presidente era Saragat. Poi dalla Jugoslavia giunse una medaglia di bronzo che andai a ritirare a Bari, dall'Italia una croce di Guerra che senza cerimonia, dopo tre-quattro anni ritirai presso la caserma dei carabinieri di Spinazzola».

Cosimo Forina

MINERVINO - La sagra del fungo cardoncello, occasione per apprezzare ed ammirare la splendida collezione della mostra archeologica "Quando era color dell'ambrà". Più di trecento persone, infatti, secondo le prime stime, hanno visitato nel corso giornata di domenica l'esposizione allestita nelle sale dell'atrio del Palazzo di città.



Un momento della sagra del cardoncello

(foto Calvaresi)

Un successo di pubblico e di apprezzamento al di là delle aspettative. Funziona, dunque, il connubio "gastronomia e cultura", filo conduttore della kermesse gastronomica e ormai bigliettino da visita che connota manifestazioni, eventi, percorsi ed itinerari turistici. Turisti e visitatori provenienti da Bari e Foggia e da numerosi paesi limitrofi hanno fatto una puntatina al Castello che ospita la mostra, per visitare l'intera collezione, usufruendo anche del servizio guide, a cura della cooperativa Murgantia, che, ricordiamo, si occupa della gestione della mostra e delle numerose attività. I turisti hanno apprezzato i numerosi reperti esposti, testimonianze della civiltà dauna, gli splendidi monili e gioielli, i manufatti in ambra e i vasi in terracotta dipinti a mano, le armature, scudo, lancia e il corredo funebre che fa parte della cosiddetta "tomba del guerriero" e tutto ciò che arricchisce e rende preziosa l'esposizione.

Un viaggio suggestivo ed interessante alla scoperta di questa antica civiltà, vissuta a cavallo

tra il VI e il IV secolo a. c., nel territorio del vulturno-melfese e con frequenti contatti con il mondo ellenico. I reperti archeologici esposti sono di proprietà della Soprintendenza archeologica della Puglia, mentre la collezione da mostra temporanea dovrebbe a breve trasformarsi in museo civico archeologico. La mostra, che ha già beneficiato di interventi che ne hanno migliorato gli spazi espositivi, sarà interessata anche da ulteriori interventi per renderla più funzionale e fruibile al pubblico.

I prossimi interventi, infatti, riguardano la sistemazione di pannelli didattici e targhe didascaliche, l'allestimento di un bookshop e l'organizzazione di un servizio di accoglienza turistica, in più ulteriori interventi strutturali che mirano ad ampliare gli spazi espositivi e l'allestimento di servizi aggiuntivi. Prevista anche la produzione di materiale promozionale nelle prossime fiere ed eventi specializzati. (depliant, cataloghi della mostra).